

# Certificato? Piace con il coupon

***Nel terzo trimestre i cash collect sono stati il 29% delle emissioni Come funzionano e gli aspetti da valutare***

Nel terzo trimestre del 2017 i “cash collect” sono stati i certificati più collocati (29%) sul mercato primario secondo i dati Acepi (associazione di settore). Un successo che fa leva sul formidabile canale di marketing, la cedola.

I certificati di investimento vanno molto di moda, anche tra i consulenti finanziari. Vengono inseriti nei portafogli dei clienti in un contesto di rendimenti sempre più compressi. Sono strumenti complessi, ma possono fornire anche opportunità interessanti purché si conoscano a fondo le tecniche. Gli strumenti più diffusi sono i certificati a cedola a capitale condizionatamente protetto: questo significa che pagano dei premi e offrono una garanzia a condizione che il sottostante non violi un livello indicato (barriera). Se questo accade replicano il mercato senza un paracadute di protezione. Le barriere sono di tipo europeo o americano: le prime, le più frequenti, scattano solo in prossimità di date prefissate mentre le seconde durante l'intera vita dello strumento.

«Che si chiamino cash collect o con altri nomi - spiega Andrea Zanella, consulente finanziario indipendente - il principio che conta è quello che pagano una cedola. Si possono sottoscrivere in collocamento ma possono avere un costo elevato che può attestarsi anche al 3% mentre sul secondario è più conveniente. Acquistarli a mercato significa accettare le proposte *bid and ask* del *market maker* e spesso gli spread sono elevati, nell'ordine dell'1%. Nei momenti di tensione gli spread tendono ad allargarsi. Per ridurre la volatilità è opportuno puntare su strumenti che hanno cedole più frequenti, con cadenza mensile o trimestrale ad esempio. Infine è opportuno puntare sulla barriera di tipo europeo».

Secondo l'esperto, i sottostanti meno rischiosi sono nell'ordine quelli legati agli indici, alle valute e poi sui singoli titoli azionari. Ci sono poi sottostanti legati ai basket di indici o azioni e questi possono essere più complessi da gestire.

«I certificati - conclude Zanella - sono esposti al rischio emittente e quindi vanno ben diversificati. Oggi sono una buona soluzione per i portafogli poiché possono proteggere il sottoscrittore da ribassi di Borsa fino a un limite prefissato (barriera) producendo un reddito che può anche compensare eventuali minusvalenze presenti nel dossier. Sono strumenti complessi e vanno analizzati attentamente».

In genere il risparmiatore ha in mente solo i certificati a capitale “condizionatamente protetto” mentre in realtà esistono anche versioni a capitale protetto, ossia che salvo default dell'emittente, rimborsano una quota prestabilita di valore nominale (a volte la protezione è al 100% mentre a volte del 90 o 95%, per stare sulle tipologie più frequenti), oltre al pagamento di una eventuale cedola. «Sono strumenti - commenta Gabriele Bellelli, consulente finanziario indipendente - a basso grado di rischio». Meglio puntare sui certificati a capitale protetto o condizionatamente protetto? «Dipende dalla propensione al rischio del risparmiatore - spiega Bellelli -. Quelli a capitale condizionatamente protetto hanno maggiori oscillazioni e quindi sono più adatti per il trading. In linea generale con i tassi a zero oggi ha senso avere il 10-20% del proprio portafoglio in certificati, anche con un approccio del buon padre di famiglia. I tre fattori chiave da monitorare sono la distanza dalla barriera, la liquidità del certificato e la volatilità del sottostante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Gennai